CIUTAT DE L'ALGUER
CITTA' DI ALGHERO

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

COMUNE DI ALGHERO

PROGRAMMA DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI PAESAGGISTICI DELLA BONIFICA DI ALGHERO

(VARIANTE P.R.G. in ottemperanza alla D.G.R. 14/46 del 23.03.2016)

Progettista
Arch. Emilio Zoagli (coordinatore)

Ufficio di Progettazione
Arch. Paolo Emilio Zoagli
Arch. Giuliano Cosseddu

Consulenza alla Progettazione
Prof. Arch. Giorgio Peghin (Università di Cagliari)

Ufficio del Piano Urbanistico
Ing. Fabio E. M. Spurio
Geom. Franco Cherchi
Arch. Pian. Angelo R. Manunta
Ing. Vincenzo Sanna

Servizio Informativo Territoriale
Dott. Alfredo Curcuruto

consulenze specialistiche

Consulenti per l'assetto ambientale
Prof. Salvatore Madrau (Università degli Studi di Sassari)
Ing. Fabio Cambula e Geol. Alessandro Muscas (PAI), Criteria Srl (VAS)

Consulenti per la ricognizione dei beni archeologici
D.ssa Rossella Colombi
Dott. Matteo Lorenzini

Consulenti per la ricognizione dei beni architettonici
Arch. Sergio Spanu

il Dirigente	il Sindaco	l'Assessore
Ing. Michele Fois	Dott. Mario Conoci	Dott. C. Emiliano Piras

tav. n.
A.2

titolo
A - RELAZIONI E NORME

RELAZIONE STORICA

scala
-

data
Gennaio 2017

data aggiornamento
Marzo 2019

data aggiornamento
Gennaio 2020

protocollo	nome file	formato
	A.2	.PDF

La ricostruzione della vicenda storico-architettonica della Bonifica della Nurra ci consente di riflettere più in generale sui processi di modernizzazione che la Sardegna ha vissuto tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento, periodo nel quale l'isola si trova al centro di un vasto programma di ruralizzazione prima e di autarchia, alla base di importanti realizzazioni urbanistiche ed architettoniche.
È necessario, infatti, collocare la storia in un contesto più ampio e generale senza il quale si rischia di ridurne il significato e la portata in termini di costruzione di nuovi scenari socio-economici del territorio algherese. Non possiamo, infatti, non considerare nell'insieme il processo di colonizzazione e bonifica che il territorio di Alghero ha vissuto nel secolo scorso, essendo uno degli elementi oramai determinanti dell'assetto urbano e paesaggistico contemporaneo.
La Bonifica della Nurra algherese, dunque, è un complesso organico di poderi, edifici e strutture, un progetto ampio di organizzazione del territorio e di una visione strategica che guardava alla produzione agricola come risorsa centrale dell'economia locale. Un progetto che, ancora oggi, ci stupisce per l'organicità e la capacità di promuovere un modello di sviluppo che oggi non possiamo che definire "sostenibile", termine che nel recente passato non poteva essere considerato nel significato di oggi. Un modello che, strutturando un territorio pressoché disabitato in una "città-territorio" organizzata e dotata di servizi, oppone, o almeno propone, un'alternativa urbana alla città compatta di matrice storica, fornendo così un'idea aggiornata dell'abitare nei contesti rurali, questione oggi al centro della riflessione disciplinare e delle prospettive post-urbane che si delineano come nuova via alla costruzione dei nostri paesaggi.

Il ridisegno del paesaggio rurale

La modificazione delle strutture territoriali può avvenire attraverso il lungo e lento processo della storia, con progressive variazioni che solo raramente sono percepite in chi vive un determinato luogo, o sulla base di un programma predefinito che in un determinato territorio trasforma la forma preesistente in una nuova struttura organizzativa. In questo secondo caso, il passato non orienta più il disegno del territorio nei modi consolidati e trasmessi dalle generazioni di contadini e pastori che abitano il luogo, ma in un breve periodo di tempo compare un nuovo paesaggio, ridisegnato ed organizzato secondo modelli avulsi dai contesti culturali nei quali si realizza.
È un processo che, con esiti differenziati, ha caratterizzato un breve periodo della storia della Sardegna. Il punto d'avvio fondamentale per rileggere l'esperienza della colonizzazione nell'isola coincide con l'emanazione della Legge 2 agosto del 1897, un insieme organico di provvedimenti legislativi che aveva l'obiettivo di rilanciare l'economia attraverso la creazione di iniziative imprenditoriali e la colonizzazione di aree geografiche disabitate. Questa legge riassumeva in parte alcune delle riforme attuate dalla monarchia sabauda in funzione del ripopolamento dei territori sardi e favoriva la costituzione di nuovi centri di popolazione, borgate rurali con non meno di 50 abitanti. La stessa legge promuoveva l'istituzione di

Colonie Penali con lo scopo di realizzare bonifiche e colonizzazioni agricole[1].
Non possiamo valutare sino in fondo gli effetti di questo quadro legislativo, anche perché le condizioni di arretratezza del contesto regionale, soprattutto in termini di infrastrutture, e le difficoltà comunque legate alla condizione di insularità, hanno inciso certamente sullo sviluppo di iniziative private e di programmi organici e diffusi nel territorio. Eppure, in questo periodo vengono progettate, o almeno si individuano sulla carta, opere di bonifica e trasformazione fondiaria per circa 890 mila ettari, quasi un quarto della superficie complessiva dell'isola, una dimensione senza precedenti nella storia della colonizzazione agricola della Sardegna.
… note su Palmieri?
Tra tutte le iniziative sorte, le principali sono concentrate nella Nurra, nell'Oristanese e nella piana di Sanluri, territori nei quali la trasformazione fondiaria sarà accompagnata dalla fondazione di due città nuove Mussolina di Sardegna e Fertilia, e da un certo numero di borgate rurali e aziende agricole private, Colonie Agricole Penali e Villaggi Operai, opere che incideranno solo parzialmente nella composizione di nuove popolazioni rurali[2]. Le nuove città di fondazione e i vari villaggi operai ed insediamenti agricoli sparsi un po' in tutta l'isola, costituiscono, comunque, gli episodi di una stagione della cultura architettonica ed urbanistica del primo novecento particolarmente interessante[3].

Nuovi paesaggi rurali ad Alghero

Nel territorio di Alghero si sono sviluppate un certo numero di iniziative di colonizzazione, sia pubbliche che private, con la creazione di aziende agricole e colonie penali, borghi rurali e città di fondazione che rappresentano ancora oggi un insieme di opere organico. Dalla fine dell'ottocento lo sviluppo urbano della città sarà, infatti, accompagnato da un forte incremento delle attività produttive nel territorio sia per la presenza di alcune grandi aziende agricole private, sia per la realizzazione del progetto della Bonifica della Nurra. Sino a quel momento le campagne algheresi avevano subito un costante abbandono e spopolamento, se si esclude la corona olivetata periurbana, luogo nel quale storicamente si erano concentrate le attività agricole; il resto del territorio appariva come un grande acquitrino malarico attraversato esclusivamente dai pastori che in quelle terre conducevano le loro attività: "…*la Regione della Nurra è situata in provincia di Sassari, e precisamente all'estremo Nord occidentale dell'Isola, ed è delimitata dalla ferrovia Alghero-Sassari sino al ponte sul Rio Mannu, dal corso del Rio Mannu fino alla sua foce ed infine dal mare che la cinge per due terzi del suo perimetro. Il comprensorio ha una superficie complessiva di circa 70.000 Ha. in terreno prevalentemente pianeggiante, intersecato da colline. La mancanza di strade, di opere idrauliche e di abitazioni, i terreni abbandonati ad una vegetazione spontanea tipicamente mediterranea danno alla Regione una sua particolare selvaggia caratteristica, tanto che fino a due anni or sono essa poteva considerarsi come la più spopolata ed abbandonata dell'isola*"[4].
Nel 1899, in attuazione della nuova Legge sulla Sardegna, venne creata a Surigheddu la prima borgata autonoma del mezzogiorno, in un fondo di 200 ettari ripartiti in appezzamenti da 10 ettari e nel quale si realizzarono nuove strade di attraversamento, un edificio di circa 1500 mq e chilometri di muri a secco. L'insediamento, battezzato borgo di *Milanello Sardo* con apposito decreto ministeriale, rappresenta uno dei pochi esempi di comunità socialista

utopica che siano stati realizzati in Italia, con la presenza di oltre 300 famiglie per un totale di più di 1.000 persone, rappresentando nei suoi momenti migliori una realtà agricola di dimensioni nazionali[5]. Nello stesso anno, il 1899, inizia la bonifica della tenuta denominata *I Piani*, di proprietà comunale, per opera della ditta privata Sella e Mosca, una superficie agricola di 530 ettari destinata alla produzione vitivinicola dove venne realizzato un piccolo nucleo agricolo che, nel 1961, contava 109 abitanti[6]. Altri interventi di miglioramento fondiario vengono realizzati a Porto Conte e a Baratz. A partire dal 1926 verrà realizzata la Bonifica di Porto Conte, con un'estensione di circa 700 ha, con lo scopo di prosciugare un'estesa palude formatasi lungo la spiaggia. Vennero realizzati canali di raccolta delle acque e opere di rimboschimento per fermare le dune sabbiose e proteggere le vigne e gli orti. La trasformazione fondiaria fu effettuata dall'Azienda Mugoni, che realizzo alcune case coloniche, una fattoria, una grande cantina, e una scuderia per cavalli scelti; nell'azienda si coltivarono cotone, ricino, papavero da oppio (per conto del Ministero dell'Agricoltura), tabacco, oltre alle vigne[7]. Nel 1927 viene progettata dall'ingegnere piemontese Fausto Cella l'Azienda Agricola di Barazze, di proprietà della società Carelli[8], un villaggio costituito da quattro case per otto famiglie, due dormitori per 64 operai, un fabbricato destinato a negozi e refettorio, un alloggio per il capo villaggio e l'infermeria, disposti secondo uno schema quasi manualistico e riferito ai modelli di *Villaggio Tipo* pubblicati nel 1925 sugli Annali del Genio Civile, in conformità con le direttive del Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sardegna a seguito della *Circolare Giuriati*[9]. Già dal progetto si evince la necessità di costruire un villaggio che, alla conclusione dei lavori di bonifica, potesse successivamente trasformarsi in un insediamento stabile per i coloni: "… *si è pensato di provvedere al ricovero degli operai addetti ai lavori della bonifica di Barazze in modo da difenderli con sicurezza dalle inclemenze del clima e contro la malaria che infierisce nella zona. Ma ben più grande problema si è abbracciato progettando dei ricoveri: essi dovranno costituire anche un centro di colonizzazione, dando ai futuri agricoltori quella casa che è conseguenza necessaria ai lavori di trasformazione fondiaria del terreno*"[10]. L'operazione aveva, dunque, un duplice scopo: provvedere all'alloggiamento degli operai durante i lavori di bonifica e fornire un successivo nucleo residenziale stabile per i futuri coloni, ma anche evitare spese inutili per opere provvisorie che sarebbero divenute inservibili: "… *l'aumento di spesa che si incontrerà per le opere stabili sarà tenue di fronte ai vantaggi acquisiti, e permetterà di utilizzare economicamente le somme che andrebbero perse spendendole in opere provvisorie che diventerebbero inservibili in pochi anni*"[11]. Lo schema urbanistico, pur nella sua semplicità, anticipa un possibile sviluppo del nucleo in una più definita struttura urbana, introducendo una serie di luoghi necessari per una comunità stabile, come la piazza centrale di forma quadrata nella quale confluiscono due arterie ortogonali, elemento pubblico del sistema residenziale, e un principio di zonizzazione funzionale nella separazione della zona residenziale, dei servizi e dei fabbricati produttivi.

La questione del progetto dell'insediamento in funzione di un suo sviluppo e consolidamento appare, in questo caso, premessa di ciò che sarà progettato e realizzato a Tramariglio: in entrambi i casi il progetto tiene conto di una possibile destinazione d'uso differente da quella originaria.

Nel campo dell'iniziativa pubblica appare rilevante l'opera di bonifica e valorizzazione delle terre intorno allo stagno del Calich, luoghi che avevano avuto sino a quel momento la fama di

essere inospitali e pericolosi per via della presenza di acquitrini e zone malariche. In questo caso i lavori iniziano nel 1864, con l'istituzione della colonia penale agricola di Cuguttu, della superficie di circa 197 ettari, e la realizzazione delle prime opere di bonifica dello stagno che, successivamente, si amplieranno nel più vasto ed articolato progetto della Bonifica della Nurra[12]. Questi lavori si caratterizzano per una serie di costruzioni ed opere infrastrutturali di particolare rilievo, che ancora oggi definiscono il paesaggio perturbano di questa parte di città.

E' interessante ripercorrere questi luoghi con le descrizioni contenute nella Guida del Touring del 1929: "… *uscendo dalla passeggiata della stazione, oltrepassata la zona degli orti, si attraversa la serie di cave di pietra da taglio dette di Cuguttu … fra la strada e il mare, la Colonia Penale Agricola di Cuguttu, di 197 ha., con stabilimento per i detenuti (una sessantina) che vi coltivano circa 100 ha. Dopo Cuguttu, la strada percorre una stretta lingua di terra fra il mare e lo stagno di Calich, lungo Km. 2,8, pescoso e salmastro, ma infestato dalla malaria. Esso sta per essere completamente bonificato e sulle rive è già stato eretto il villaggio agricolo di Calich, che, al pari degli altri fondati recentemente, dovrà servire dapprima da cantiere e alloggio degli operai della bonifica, per divenire in seguito centro agricolo e peschereccio per lo sfruttamento dello stagno e dei circostanti terreni bonificati*"[13].

Nel 1927, su iniziativa della Società Bonifiche Sarde, si realizza il Villaggio Calich, L'insediamento, che sorge lungo la strada principale di collegamento tra Alghero e Porto Conte, è stato progettato dall'ingegnere Pier Luigi Carloni[14] sulla base del prototipo di villaggio-tipo con funzione residenziale per gli operai e i dirigenti impegnati nella bonifica, pensato anche questo per un possibile sviluppo urbano permanente. Da un punto di vista tipologico i nuovi edifici sono progettati a partire da schemi planimetrici tipo, nonostante si cerchi di elaborare spazi funzionali polivalenti con l'obiettivo di ottimizzare le risorse economiche disponibili, come nel caso del fabbricato uffici, magazzini e garage, caratterizzato da uno schema planimetrico ad H che consente di mantenere in un unico edificio queste diverse funzioni. Le caratteristiche architettoniche risentono, poi, dell'influenza neostoricista che sembrava essere la caratteristica principale dei villaggi operai realizzati negli stessi anni, come nel caso di Mussolinia di Sardegna, Campo Giavesu, e S. Priamo.

Gli edifici realizzati si distinguono, comunque, per l'attenta cura costruttiva: "*nella zona si trovano con facilità pietrame calcare, calce e sabbia di ottima qualità. Considerato che la durata dei lavori sarà piuttosto lunga e che i fabbricati del cantiere, compiute le opere di bonifica in oggetto potranno essere destinati utilmente a scopo agricolo si è creduto opportuno adottare tipi di costruzione a carattere permanente, con murature normali di pietrame e malta di calce intonacate limitando l'impiego dei laterizi per tramezzi allo stretto indispensabile*"[15]. Alcuni dettagli sono disegnati anche in funzione delle caratteristiche del luogo, come nel caso delle coperture di tetto a tegole curve murate su tavellato, tecnica "*che si ritiene più rispondente di qualunque altra in quella zona battuta dai venti*"[16].

L'inizio degli anni trenta corrisponde con una progressiva accelerazione del processo di colonizzazione. L'istituzione dell'Ente di Colonizzazione Ferrarese, avvenuta il 7 ottobre 1933, avvia il vasto programma della Bonifica della Nurra con l'obiettivo di colonizzare e coltivare circa trentamila ettari di superficie fondiaria, anche se l'opera colonizzatrice si esplicherà inizialmente su soli undicimila ettari[17]. Principali attori di questa iniziativa saranno l'onorevole Mario Ascione, presidente dell'Ente Ferrarese, e l'ingegnere Attilio Biasi, tecnico

dell'Ente e responsabile dell'esecuzione dei lavori.
Nel 1934, veniva inaugurata l'Azienda Maria Pia di Savoia nei terreni della colonia penale di Cuguttu e si completava un primo lotto di ottomila ettari comprendente 110 poderi, superficie che costituisce il primo nucleo della Bonifica.
Nel 1935 si completano le principali opere idrauliche e inizia la piantumazione di olivi, mandorli, pini ed altre piante frangivento; furono costruite circa cento case coloniche, ultimati cinquanta chilometri di strade, dissodati e arati ettari di terreno, realizzati i primi edifici di servizio, ancora ubicati nella campagna, tra i quali il dopolavoro, un ospedale e, nel 1936, una scuola elementare, primo edificio della futura Fertilia, principale insediamento della bonifica: "…*I lavori di bonifica del comprensorio, costituiti principalmente da opere idrauliche e stradali, sono stati iniziati nell'ottobre 1934 e condotti con celerità, specie nella prima zona oggetto di colonizzazione sita in prossimità del golfo di Alghero, in cui sorge una nuova borgata rurale che ha assunto il nome inaugurale di Fertilia. In tale zona alle opere di bonifica hanno fatto immediato seguito le opere di trasformazione fondiaria mediante il dissodamento dei terreni e la costruzione delle case coloniche e delle strade poderali ed interpoderali. All'inizio dell'anno XVII, mentre la bonifica prosegue senza soste, nell'intento di conseguire in un decennio la completa trasformazione fondiaria del comprensorio, può considerarsi completamente bonificato il primo lotto dell'appoderamento con l'avvenuta ultimazione di 50 Km. di canali di bonifica e di 52 Km. di strade di bonifica ed interpoderali; 100 poderi sono stati costituiti in questo primo lotto. Ogni podere, dell'estensione media di 30 Ha., è dotato di casa colonica composta di 4 camere, cucina, magazzino, deposito attrezzi e forno. Alla casa è annessa la stalla per 8 capi, porcile, pollaio, concimaia, ecc. il podere viene consegnato al colono dotato di scorte vive e morte. 1 terreni sono stati destinati in parte a colture cerealicole e in parte a piantagioni legnose ed assicureranno al colono un reddito sufficiente al normale sostentamento della famiglia e tale da permettergli altresì il riscatto del podere in un certo numero di anni*"[18].
Le nuove abitazioni dei coloni, costituite da un edificio-tipo che unisce sia gli spazi residenziali che quelli di supporto alle attività agricole, modello già adottato nella bonifica dell'agro pontino, erano contrassegnate da un numero d'ordine progressivo dipinto sulla facciata, ed in alcuni casi un motto dedicato a Mussolini o all'opera colonizzatrice. Si stagliavano, queste nuove case bianche tutte uguali, in un paesaggio produttivo appena accennato, in lunghe sequenze regolari che coincidevano con le nuove strade della bonifica, rifondando un territorio disabitato secondo una regola uniforme e precisa: ogni podere, concepito come sistema produttivo autonomo, si reggeva sul lavoro di un'intera famiglia residente sul fondo, secondo il modello dell'*Hofsystem* tedesco, cioè un sistema di appoderamento legato ad un'azienda agraria o ad un centro rurale di riferimento, nel quale ogni podere si procura i mezzi primi dell'esistenza, senza ricorrere ad aiuti di forze esteriori. E' l'applicazione di una politica tesa a contrapporre un modello sociale ed economico stabile, interpretato dal ceto contadino tradizionalmente stabile, ancorato alla terra, portatore di equilibrio sociale e innata moderazione, alle dinamiche dell'industrializzazione e della proletarizzazione dei ceti operai urbani, quello che venne definito *ruralismo fascista*, una mancata rivoluzione agraria[19].

La fondazione di Fertilia

La distanza delle abitazioni dai centri abitati doveva essere risolta con la realizzazione di centri rurali di servizio, i quali assunsero in alcuni casi le dimensioni ed il carattere di nuove città. La fondazione di città nuove rivestiva, infatti, per il governo fascista un importante significato propagandistico, come anche l'esigenza simbolica di fissare in maniera visibile il successo dell'iniziativa di bonifica[20]. E' un momento chiave per lo sviluppo della bonifica, che coincide con la stesura di un potenziamento del programma iniziale e la fondazione di un monumentale centro rurale, Fertilia. Lo scrittore Stanis Ruinas, documentando le nuove opere che il regime stava realizzando, descrive i primi lavori della bonifica con evidente ottimismo ed entusiasmo: "… *sull'orlo occidentale di questa plaga immensa, nell'arco del golfo algherese e in riva all'acqua, stava sorgendo Fertilia … ne ebbi la prima visione dall'arco della porta che attraverso una breve galleria sbocca sul porticciolo della Piazza Civica … ebbi l'impressione che ogni limite fra l'acqua e la terra fosse scomparso e che tutte quelle case bianche, lontane, che punteggiavano la tela del mio pastello incorniciato di pietra, fossero vele immobili nella calma dei venti*"[21]. Le parole dello scrittore sardo rendono l'idea di questo nuovo paesaggio che si andava definendo, simile a quello realizzato nella piana di Arborea e nell'Agro Pontino, caratterizzato da un modello insediativo nel quale il rapporto strutturale tra podere - borgo - città sede delle funzioni amministrative costituisce una nuova condizione abitativa nella campagna. Certo, Stanis Ruinas guardava a questa ed altre iniziative analoghe con l'entusiasmo di chi appartiene, in qualche modo, alla classe dirigente ed intellettuale del regime; un altro testimone, Maurice Le Lennou, nello stesso periodo descrive questi luoghi con parole diverse: *"… solo una cinquantina di famiglie sono insediate, perché la messa a coltura di questi terreni sassosi poco fertili ha presentato delle difficoltà impreviste. E' un curioso paesaggio, nuovo e morto allo stesso tempo, quello che si distende ai nostri occhi in questa zona velocemente trasformata, dove s'indovina la natura refrattaria all'arrivo troppo rapido degli uomini*"[22].

La nuova città di Fertilia rappresenta il principale insediamento realizzato nella prima metà del novecento nella Sardegna settentrionale, seconda in dimensione ed importanza solo a Carbonia. Inaugurata l'8 marzo del 1936, Fertilia nasce inizialmente come un centro comunale che avrebbe dovuto amministrare i nuovi territori colonizzati. Nonostante l'importante ruolo che la nuova città avrebbe dovuto assumere nel territorio, la vicenda fondativa sarà caratterizzata da continue fasi alterne, sia nella predisposizione del progetto definitivo, sia nella costruzione, che si protrarrà sin dopo la fine della guerra e sarà completata dal nuovo governo repubblicano esclusivamente per ospitare le comunità giuliane di profughi dell'Istria. Una vicenda che appare, quindi, complessa ed articolata, soprattutto in relazione alle scelte politiche e culturali che si susseguono nell'Italia fascista degli ultimi anni. Fertilia, ultime città sorte in relazione ai programmi di ruralizzazione e bonifica, nelle intenzioni dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione, principale attore dell'iniziativa, doveva accogliere circa 2000 abitanti e tutti i servizi necessari per la comunità di coloni che avrebbero abitato i poderi del comprensorio. Già sul finire del 1936 sembra esaurirsi l'interesse verso questa iniziativa: sono gli anni del rafforzamento del ruolo italiano nelle colonie d'Africa da un lato, e delle politiche autarchiche dall'altro, con la costruzione della più grande città di fondazione italiana, Carbonia, nel 1937. Una situazione che ridurrà il ruolo di Fertilia rispetto alle iniziali aspettative.

La vicenda progettuale sembra ricalcare quella politica, nel senso di un continuo

ridimensionamento e ridisegno della città. Dal primo progetto, del 1935, a quello del 1937 sembra cambiare l'idea stessa di città. Il progetto del 1935, disegnato da Arturo Miraglia, ingegnere funzionario tecnico dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione, con la collaborazione iniziale del ferrarese Giorgio Gandini[23], è costituito da uno scenografico impianto urbanistico: "... *una vasta piazza rettangolare, con termine ad esedra, che si apre con ampie terrazze sul mare, e sui cui lati si allineano gli edifici pubblici principali ... nel fondo della piazza, a fondale per chi viene dal mare, la Chiesa, dominata dall'alto campanile centrale; sui fianchi la Casa del Fascio e l'O.N.D., l'edificio delle Poste e Telegrafi, l'edificio degli Affari generali, l'ambulatorio medico e la farmacia, un edificio a negozi ed abitazioni. Alla piazza adducono un sistema di strade radiali ed una bella arteria lungo mare* ..."[24]. La città di Miraglia ha come perno compositivo il grande spazio urbano, piazza 9 maggio, cerniera tra il mare ed il territorio circostante, intorno al quale sono distribuiti gli edifici principali: la residenza comunale, la sede degli uffici agrari di bonifica, la scuola, la chiesa. E' una città che riproduce un modello di impostazione classica, incentrato soprattutto sulla definizione architettonica dei singoli edifici, veri protagonisti della scena urbana. La struttura urbana si sviluppa, infatti, secondo uno schema che ricorda quelli delle città giardino, ed in parte sembra riproporre l'impianto di Littoria di Oriolo Frezzotti, sia per l'evidente riferimento alla centralità della piazza, sia per lo sviluppo radiocentrico del complesso urbano; un disegno urbanistico criticato in quegli anni anche da Vincenzo Civico, che sulle pagine de *L'Ingegnere* evidenzia come: "… *ossatura urbanistica e schema viario non possono certo classificarsi un modello di organicità e razionalità, nè la distribuzione edilizia e la lottizzazione possono dirsi risolti in maniera brillante: ma si è visto di peggio in casi simili e recenti*"[25]. I grandi viali concentrici che attraversano la città, lo spazio centrale riservato agli edifici pubblici, i singoli edifici costruiti su un proprio ampio terreno, elementi che contraddistinguono l'impianto urbano, ripropongono, quindi, alcuni dei temi ricorrenti nei progetti per le città-giardino[26], interpretando in chiave moderna esclusivamente il progetto di alcuni singoli edifici, in particolare quelli di Giorgio Gandini.

Da un punto di vista urbanistico, quindi, questo piano è influenzato più dall'idea della città giardino inglese che dai princìpi che dovrebbero regolare la costruzione della città moderna *come opera d'arte*: se l'estetica che esalta la sinuosità delle strade e il succedersi di scene diverse, i raggruppamenti irregolari di verde e di parti costruite, è l'elemento ricorrente delle proposte urbanistiche italiane della città-giardino, il *Der Städtebau* di Camillo Sitte[27] e le teorie di Gustavo Giovannoni esposte nel libro *Vecchie città ed edilizia nuova*[28], rappresenterà il *trait d'union* tra la cultura della città come organismo in continuità con la tradizione e le teorie howardiane. In questo filone culturale sembra inserirsi il progetto di Fertilia disegnato da Tufaroli, Paolini, Petrucci e Silenzi (il gruppo 2PST, che aveva realizzato il progetto di Aprilia e di Pomezia), professionisti che rappresentano una scelta sicura per la realizzazione di un nuovo insediamento dai caratteri più consoni all'immagine di un piccolo centro rurale quale Fertilia[29]. Questo progetto, definito nel 1937e realizzato tra il 1939 e il 1941, è caratterizzato da soluzioni tipologiche e spaziali sostanzialmente differenti dal piano di Miraglia: si opta infatti per una separazione funzionale fra piazza civica, piazza religiosa e piazza del mercato, e si propone una conciliazione fra sistema edilizio chiuso, sistema aperto e abitazioni isolate[30]. Nonostante una distanza temporale minima separi questi due progetti, il nuovo piano è dichiaratamente il prodotto di un altra cultura e di un altra ideologia e gli unici

elementi che permangono (la grande esedra che conclude la piazza 9 maggio e la scuola elementare) sono dovuti ad un compromesso necessario con le preesistenze. Se si esclude la scuola[31], l'impostazione urbanistica lasciata in eredità da Miraglia diventa il punto di partenza del nuovo progetto: l'orientamento e la disposizione lungo l'asse principale che ha per direzione il mare e il campanile del duomo di Alghero sono gli elementi che permangono, ma nella struttura urbana più rigorosa e gerarchizzata, piegata alla morfologia e sinuosità della costa, si individuano gli elementi di un disegno organico che mostra una chiara aderenza tra la forma della città come opera d'arte e la morfologia naturale come elemento generatore e la corrispondenza tra struttura urbana ed elementi naturali, che richiama il principio di una città integrata nel paesaggio ed alternativa alle metropoli industriali corrisponde ai principi consigliati da Giovannoni. Dal gusto eclettico del Villaggio Calich si giunge al novecentismo di Petrucci, Paolini, Tufaroli e Silenzi passando per il razionalismo di Miraglia e Gandini: prevale alla fine il piano del 1937, esemplificazione dell'idea di *città rurale ed italica*, esito di una cultura e di una ideologia che si adegua alla necessità politica di operare in un ambito di completa autarchia.

Tra il 1935 e la fine degli anni '50 i lavori di bonifica si completeranno con l'assegnazione di nuovi terreni e la costruzione di nuove borgate rurali, alcune già previste dall'Ente Ferrarese, come la città di Fertilia realizzata tra il 1936 e il 1941 e la Colonia Penale di Tramariglio tra il 1939 e il 1941; altre progettate nell'ambito della successiva Riforma Agraria. Il programma di completamento della bonifica prevedeva, infatti, oltre alla realizzazione di nuove strade e canali, la costruzione di circa 60 nuove case coloniche, di un centro rurale medio, Maristella, di due piccoli centri di servizio, Guardia Grande e Loretella, e di un centro aziendale, S.M. La Palma, tutte realizzate nel dopoguerra. Altre borgate agricole, Tottubella e Villa Assunta, furono realizzate anch'esse nel dopoguerra in relazione ai nuovi programmi di miglioramento fondiario della Riforma Agraria gestiti dall'ETFAS[32].
In particolare S.M. La Palma, denominato inizialmente Centro Rurale S. Michele[33], costituiva parte integrante del progetto della Bonifica della Nurra: collocato a conclusione della principale strada di bonifica, quella che collega i poderi alla città di Fertilia, viene progettato nel 1942 dall'ingegnere Giovanni Ferrari, ma realizzato solo nel 1951. Rappresenta il nodo aziendale e di servizio alle attività produttive, e conserva nell'impianto e nelle architetture i caratteri del borgo agricolo degli anni trenta, con alcuni fabbricati disposti simmetricamente alla chiesa e prospicienti una piazza, spazio generatore dell'impianto urbanistico: la chiesa con la casa parrocchiale ed un asilo, una scuola elementare, l'ufficio postale con la caserma dei carabinieri ed un edificio per negozi, i silos, le officine ed i fabbricati per la trasformazione dei prodotti agricoli.

NOTE

[1] G. Seghetti, *La mano d'opera agricola e la colonizzazione in Sardegna*, Roma 1929

[2] Per una sintesi delle opere di bonifica e colonizzazione attuati in sardegna nella prima metà del novecento si veda G. Alivia, *La colonizzazione interna e la Sardegna*, Firenze 1938

[3] Sulla vicenda fondativa sarda cfr.: A. Lino (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, Cagliari 1998; A. Lino e G. Peghin (a cura di), *Nuove città tra le due guerre. L'esperienza del moderno in Sardegna*, Parametro, n. 235, Anno XXXI, Luglio/Ottobre 2001

[4] Descrizione tratta da un opuscolo informativo stampato a Roma dall'Ente Ferrarese di Colonizzazione, il 1° marzo del 1936, anno XIV, giorno inaugurale della Bonifica della Nurra.

[5] "*Surigheddu o Milanello Sardo è un latifondo di 557 ettari sul quale fu eretto per lo sfruttamento, un primo fabbricato di 110 m. di lunghezza per 15 di larghezza, per iniziativa avv. A. Costa. Dal 1897 è condotto dalla Coop Agric. Ital. Fondata a Milano. Si divide in poderi per cereali, ulivi, carciofi e pascoli di bovini ed ovini selezionati, con produzione di pregiato formaggio. Vi si fabbrica anche l'orbace*"; cfr. L.V. Bertarelli (a cura di), *Sardegna*, in Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano 1918, p.211

[6] G. Seghetti, cit., pp.158-161; F. MANCOSU, *Recenti insediamenti rurali sorti in Sardegna*, in "Studi Sardi", vol. XX, 1966-1967, p.473

[7] L.V. Bertarelli (a cura di), *Sardegna*, Guide d'Italia del Tourin Club Italiano, Milano 1952, p.299

[8] F. Cella, *Progetto di massima Azienda Agricola di Barazze*, Relazione, Alghero 1927 [Archivio Genio Civile di Sassari]

[9] "*Particolare rilievo sotto l'aspetto tipologico e paradigmatico è rappresentato dalle realizzazioni in questo campo eseguite dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sardegna a seguito della "Circolare Giuriati" dal nome dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici e sfociata nella pubblicazione nel 1925 sugli Annali del Genio Civile del "Progetto di un villaggio-tipo per alloggiamento di operai addetti alla esecuzione di opere di bonifica in località disabitata e malarica e successivamente utilizzabile per i primi nuclei di coltivatori che abbiano ad installarsi nella zona bonificata". Tale esempio bene si inserisce nell'ampio dibattito che il tema della edilizia rurale aveva avuto prima in Europa e successivamente in Italia e testimoniato dal numero e dall'impegno delle pubblicazioni riguardanti questo tema*", Cfr. A. Mamusa, *Villaggi operai agricoli in Sardegna tra il 1920 e il 1930*, in A. Lino e G. Peghin (a cura di), Parametro, cit., p. 61

[10] F. Cella, *Progetto di massima Azienda Agricola di Barazze*, cit.

[11] *Ibidem*

[12] Cfr. F. Mancosu, cit., p.495

[13] L.V. Bertarelli (a cura di), *Sardegna e Corsica*, Guide d'Italia del Tourin Club Italiano, Milano 1929, p.246

[14] P.L. Carloni, *Progetto villaggio operaio Calik*, Relazione, [Archivio Genio Civile di Sassari].

[15] *Ibidem*

[16] *Ibidem*

[17] Sulla storia della Bonifica della Nurra e la fondazione di Fertilia, si vedano i recenti studi di E. Tognotti, *L'economia e la società algherese tra le due guerre (1919-1939). La bonifica della Nurra e la nascita della nuova città di Fertilia*, in "Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo", a cura di A. Mattone, P. Sanna, Gallizzi, Sassari, 1994, pp.625-634; G. Peghin, E. Zoagli, *Fertilia. Storia e fondazione di una città moderna*, in "Le città di fondazione in Sardegna", cit., pp.164-177; G. Peghin, *Fertilia 1935-1937*, in Parametro, cit., pp. 33 e seg.

[18] Descrizione tratta da un opuscolo informativo stampato a Roma dall'Ente Ferrarese di Colonizzazione, in occasione della Mostra delle Bonifiche, il 22 dicembre del 1939, anno XVII.

[19] Sul significato politico e sociale delle bonifiche si veda M. Stampacchia, *Ruralizzare l'Italia. Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Franco Angeli, Milano 2000

[20] Cfr. D. Ghirardo, K. Foster, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in "Storia d'Italia, Annali 8, Insediamenti e territorio", a cura di C. De Seta, Einaudi, Torino, 1985, pp.627-674

[21] S. Ruinas, *Viaggio per le città di Mussolini*, Bompiani, Milano, 1939, pp. 17

[22] M. Le Lannou, *Patres et pausans de la Sardaigne*, Tours 1941 (trad. it. *Pastori e contadini di Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Cagliari 1992), pp.319-321;

[23] La presenza di Gandini a fianco di Miraglia è documentata sulla base di alcuni disegni attribuiti all'ingegnere ferrarese e pubblicati sulla rivista *L'Economia Nazionale* (*Fertilia di Sardegna*, in "L'Economia Nazionale", a cura di Livio Tovini, anno XXVIII, ottobre 1936), relativi alla Residenza Comunale, la Casa del Fascio, la Casa del Balilla, gli Uffici Agrari di Bonifica che dovevano sorgere nella Piazza 9 maggio, disegni che evidenziano la collaborazione di Gandini al progetto del 1935. Si precisa ancora una volta, comunque, la figura marginale, o di rifinitore, di Gandini nella vicenda fondativa della città, non avendo avuto un incarico diretto nel progetto urbanistico da un lato, e non essendo documentato un suo ruolo nell'unico edificio realizzato di quel piano, la

scuola elementare di Arturo Miraglia. Una nota storica sulla presenza di Gandini a Fertilia è presente in L. Scardino, *Un paese "ferrarese" in Sardegna: Fertilia*, in La Pianura, n.3, 2004, pp.52-55

[24]V. Civico, *Fertilia*, in "L'ingegnere", 1936, luglio, n.7, p.366

[25]V. CIVICO, *Fertilia*, cit., p.367

[26]Le teorizzazioni sul modello di città-giardino elaborate da Ebenezer Howard nel 1898 vengono assunte e reinterpretate in chiave moderna, ma conservano inalterata la loro valenza tipologica: "*sei magnifici corsi attraversano radialmente la città ... al centro uno spazio circolare sistemato come un piacevole giardino; ed intorno ... sorgeranno, ognuno sulla propria vasta area riservata, i principali edifici pubblici*". Cfr. F. CHOAY, *La città. Utopie e realtà,* Einaudi, 1973, vol.II, pp. 284-286.

[27] C. Sitte, *Der Städtebau nach Seinen Künstlerischen Grundsätzen,* Wien 1889 (edizione italiana *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti estetici,* Milano, 1990)

[28] G. Giovannoni*, Vecchie città ed Edilizia nuova*, Torino 1931 (nuova edizione a cura di F. Ventura, Milano 1995),

[29] Il riferimento a valori plastici tipici del futurismo e l'assenza di qualsiasi "citazione" ruralista furono probabilmente la causa della decisione da parte del dott. Mario Ascione, responsabile della bonifica del territorio di affidare ad altri progettisti il piano esecutivo effettivamente realizzato.

[30] Risulta inevitabile il confronto di Fertilia con Aprilia e Pomezia, sia per la concezione architettonica ed urbanistica che per la presenza di elementi morfologici e figurativi che ricorrono in entrambi i progetti. Ad Aprilia infatti la piazza principale, rettangolare come a Fertilia, è generata dalla disposizione di elementi tipologici che, se si eccettua la chiesa, sono gli stessi presenti a Fertilia: il progetto del cinema è identico in entrambi i casi, solo ribaltato planimetricamente; a Pomezia il fronte della chiesa ricalca quello del progetto per Fertilia. La torre civica, i porticati con archi a tutto sesto, le coperture degli edifici a tetto, il rapporto tra centro civico e residenza evidenziano come queste tre città, progettate nell'arco di un paio di anni, specifichino un repertorio linguistico intercambiabile e una continua sperimentazione intorno agli stessi elementi. Sui progetti di Aprilia e Pomezia del gruppo 2PST cfr.: Petrucci, Tufaroli, Paolini, Silenzi, *Aprilia realizzata*, in "Urbanistica", maggio-giugno 1938; C. Rocatelli, *Il piano regolatore di Aprilia*, in "L'ingegnere", n.4, 1936; M. Piacentini, *Aprilia*, in "Architettura", XV, fasc. V, maggio 1936, pp. 193-212; P. Marconi, *Concorso per il Piano Regolatore di Pomezia*, in "Architettura", XVII, fasc. IX, settembre 1938; A. Melis, *Il concorso per il piano regolatore di Pomezia*, in "Urbanistica", luglio-agosto, 1938.

[31] Una versione del progetto del gruppo 2PST, illustrato nel plastico originale, conservato a Fertilia, prevedeva infatti, al posto della scuola, la costruzione di una quinta continua tutt'intorno l'emiciclo.

[32] Sulla vicenda delle trasformazioni territoriali nel dopoguerra si veda: F. Mancosu, *Recenti insediamenti rurali sorti in Sardegna*, cit., pp.496-497; A. Casu, A. Lino, A. Sanna (a cura di), *La città ricostruita. Le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, Cuec/INU, Cagliari 2001

[33] G. Ferrari, *Centro Rurale S. Michele in località Las Piccas*, 1951 [Archivio Genio Civile di Sassari]